

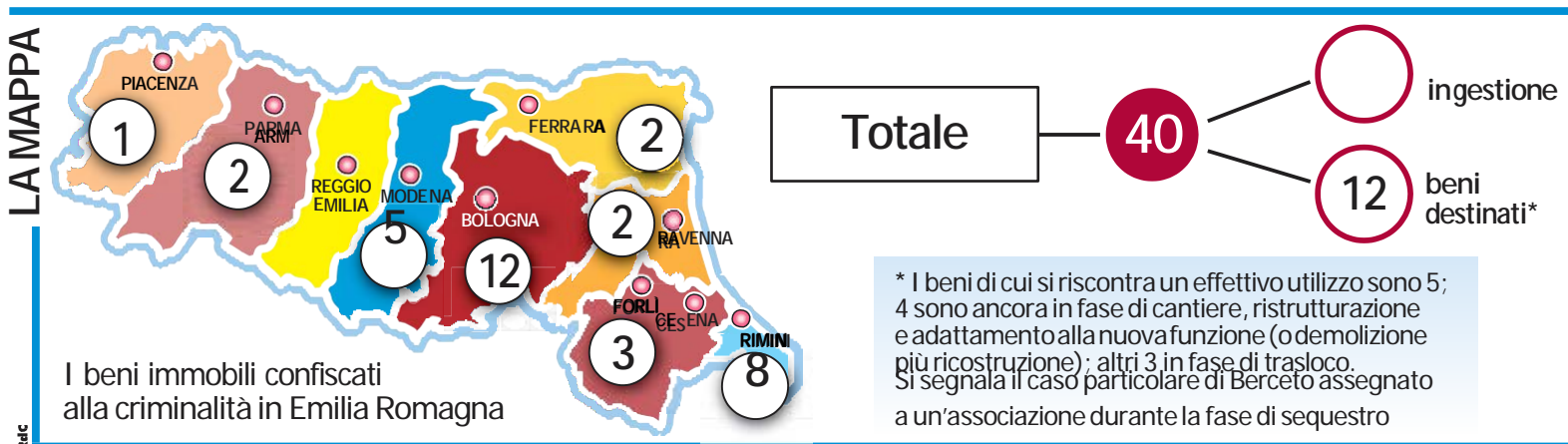
# «Non basta confiscare beni alla mafia Adesso bisogna gestirli meglio»

*Il pm di Bologna, Enrico Cieri: «Mancano mezzi e attrezzature»*

SONO 141 i beni patrimoniali e 12 i beni immobili confiscati alla criminalità organizzata soltanto nella città di Bologna, dal 2010. Lo rivelano i dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, illustrati nel dibattito che si è svolto ieri nella sede dell'ordine dei commercialisti di Bologna. Moderato dal vice direttore de il

Resto del Carlino Beppe Boni e introdotto dalla presidente dell'Ordine dei commercialisti Mirella Bompadre e dalla presidente della commissione di studio sull'amministrazione giudiziaria e custodia dei beni confiscati alla mafia Monica Golferà, l'incontro ha analizzato il tema sotto diversi aspetti, compreso quello della figura dell'amministrazione giudiziario. I relatori: il Pm antimafia Enrico Cieri, che

ha trattato il tema delle mafie al Nord, il direttore dell'Agenzia nazionale beni sequestrati Umberto Postiglione, il giudice Alberto Zioldi, il reggente della procura di Bologna Massimiliano Serpi, il tenente colonnello della Guardia di Finanza Paolo Brucato, il consigliere dell'ordine dei commercialisti Maria Luisa Campise e il ricercatore della Fondazione nazionale commercialisti Luca D'Amore.



Federica Orlandi  
BOLOGNA

PER trovare la mafia, bisogna seguire il denaro, insegnava Giovanni Falcone. E' questa la chiave per contrastarla. Il sostituto procuratore di Bologna Enrico Cieri, della Direzione distrettuale antimafia, parla chiaro.

Dottor Cieri, parliamo di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla mafia: un tema su cui si è spesso polemizzato, a causa del troppo tempo che talvolta intercorre tra il sequestro di un bene patrimoniale e la sua successiva custodia e gestione.

«E' un problema sacrosanto, che ora dipende dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati. Il tempo tra la confisca e la nuova gestione può recare danni al bene in questione, soprattutto se si tratta di

un'azienda, che, se non ben amministrata, può andare verso il degrado. Credo che il problema sia soprattutto di mezzi: l'Agenzia è nata da poco, manca ancora di attrezzature e figure professionali adeguate. Ed è proprio questa la nuova sfida di oggi: la priorità non è più confiscare i beni, ma gestirli, dopo»

Lei si occupa di un tipo particolare di mafia, quella attiva nel Nord Italia. Che caratteristiche ha?



«Le mafie al Nord sono diverse da quelle 'storiche', Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra. Sono 'silenti', più discrete: non commettono gli atti di intimidazione e violenza che esercitano nei loro luoghi d'origine, non ambiscono a gestire un territorio, ma al massimo un settore di attività. E soprattutto, al Nord, basta che esibiscano il loro 'marchio', che dicano di essere della 'Ndrangheta o di essere mandati dai Casalesi,



«La mafia al Nord si è diffusa soprattutto con la crisi: prima non si vedeva o non si voleva vedere»

per ottenere quello che in Calabria o in Campania dovrebbero conquistare con la forza».

Perché?

«Al Nord la fama criminale è sufficiente; anzi, ci è capitato di stupirci per la facilità con cui la mafia ottiene qui gli stessi risultati che al Sud, come il pizzo, o un contributo per il sostentamento dei sodali incarcerati. Qui la criminalità organizzata è una presenza estranea, persino le forze dell'ordine all'inizio non erano culturalmente attrezzate a contrastarla».

Dei passi avanti però sono stati fatti, vedi processo Aemilia.

«Certamente. La mafia al Nord si è diffusa soprattutto con la crisi: prima non si vedeva, oppure, io credo, non si voleva vedere. Ora abbiamo un grado di consapevolezza diverso, i dati di Aemilia non si possono ignorare, così come i suoi risultati. Ma ci aspetta ancora un lavoro imponente».